

PROCIDA : ABITARE IN MODO POETICO

di FRANCO LISTA



Franco Lista - Vivara

Architettura spontanea?

Alain de Botton, noto narratore divulgativo, nel suo libro *Architettura e felicità* s'interroga su questo rapporto presupponendo una cosa abbastanza scontata, ma poco tradotta nelle pratiche realizzazioni, cioè quella di mettere in stretta correlazione la qualità dell'ambiente con la qualità della vita.

Gli esempi, colti sul filo diacronico della storia dell'architettura, non mancano in questo interessante scritto: dal tempio greco alle ville palladiane, fino alla *Ville radieuse* di Le Corbusier e

ai raffinati modi abitativi giapponesi, la loro filosofia e la concezione *wabi*, che intenzionalmente sottostanno.

Lo scrittore va oltre, fino alla “possibilità di vedere la bellezza dove prima non avevamo guardato”.

Sicuramente non si sarà spinto a Procida o agli altri esempi di architetture cosiddette spontanee presenti nell'ambito geografico mediterraneo.

Non avrà avuto modo di vedere e riflettere su queste architetture costruite senza architetti, bene esaminate e disegnate da Roberto Pane negli anni Trenta e, successivamente, oggetto di una importante mostra (appunto *Architecture Without Architects*) al Moma di New York, 1964-65, curata da Bernard Rudofsky che a Procida, un tempo, aveva soggiornato a lungo, guardando le case e finanche progettando una abitazione, un modello a corte, di simbolica complessità.

Secondo l'architetto, che peraltro fu collaboratore di Luigi Cosenza, le case costruite secondo esigenze locali manifestavano una particolare intenzionalità costruttiva e morfologica.

Il loro linguaggio formale era il “vernacolo apprezzato obliquamente”, secondo lo stesso Rudofsky.

Non diversamente Bruno Zevi ha considerato questa messa in forma delle abitazioni un portato di “dialetti architettonici”,

Dunque, non si tratta di un linguaggio aulico, sofisticato, come gli esempi architettonici che ci propone Alain de Botton, ma di un linguaggio architettonico sincero, autentico, un veritiero *sermo rusticus*.

E queste connotazioni, secondo me, legittimano ampiamente l'appellativo di “architettura spontanea”, sul quale peraltro si discetta talvolta strumentalmente e inutilmente, quasi che solo denominazioni e etichettature siano utili alla piena comprensione dell'ambiente di vita.

Una architettura che pare manifesti una viscerale repulsione per gli spigoli vivi, i muri retti e squadri e dunque per il filo a piombo e la livella.

Gli esempi ancora presenti a Procida, fortunatamente scampati alle “regolarizzazioni” successive, danno modo di vedere imperfezioni e irregolarità che tali non sono; per converso, ne costituiscono il pregio formale più veritiero!

Se esplorassimo sistematicamente il rapporto storico tra la perfezione e il suo contrario (Procida sotto questo aspetto può essere considerata una efficace esemplificazione di questo rapporto) significherebbe riconoscere, con accresciuta sensibilità, che l'imperfezione è il principio della bellezza, come ebbe a sostenere Ruskin.

Ecco che difetti, deformazioni e approssimazioni, ai nostri occhi abituati alle esecuzioni impeccabili, appaiono secondo nuova luce, come impronte del mastro costruttore che non edifica pietra su pietra, ma plasma e modella.

Spigoli smussati, arrotondati, abbozzati, murature panciute e intonacature grossolane danno l'impressione di volumi non costruiti, ma ricavati dal masso tufaceo esistente, dall'orografia vulcanica dell'isola, togliendone “il soverchio”, per adoperare il famoso termine michelangiolesco.

Costruzioni, si direbbe, per sottrazione, come se si trattasse di scultura e non più di architettura.

Questa, sicuramente, è la sensazione che provò Giuseppe Pagano quando si recò sull'isola registrando fotograficamente immagini di rara bellezza.

Ecco le varie tipologie abitative, a schiera, aggregate intorno ad aree cortilive, isolate, arricchite da archi, vefi e logge esterne, con volte a gaveta estradossate, munite di scale a giorno, talvolta complesse ripide e ardite, pianerottoli, stretti passaggi esterni e terrazzi.

Questo insieme vario e articolato di elementi dà l'impressione di un insieme polimorfo, liberamente costruito intorno a scatole murarie tendenzialmente cubiche, aggregate e sovrapposte.

Intenzionalità costruttiva?

Si tratta sostanzialmente di una caratteristica sorprendentemente moderna dell'abitazione tradizionale procidana, dove l'originalità consiste nell'essere unità modulare e ripetibile.

Una intenzionalità organizzativa dello spazio davvero attuale, dove la modularità è nascosta dagli elementi architettonici esterni, variamente combinati e dalla funzione modellatrice, plastica, imprecisa dell'intonaco.

Questa pseudo approssimazione dell'architettura spontanea di Procida ha, a ben guardare, oltre a un singolare valore espressivo, un valore ambientale notevole che non si esaurisce soltanto nella

riflessione sul manufatto edilizio, bensì sulla comunione con l'intorno naturale. Architettura spontanea e scenari naturali costituiscono un connubio di organica bellezza paesaggistica.

Guardiamo, per fare un solo esempio, l'arco della Corricella, la leggera flessione verso l'interno della falesia originaria sulla quale ascendono le case articolandosi con terrazze e scalette, fino all'acropolica e imponente conclusione della cupola della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Osserviamo la vivace policromia dell'insieme, una tavolozza di accordi cromatici consonanti e intonati con il cielo, il verde e l'azzurro del mare.

Si realizza sempre col variare della luce solare una fusione, uno scambio cromatico tra architettura e ambiente.

E subito, non solo all'occhio sensibile dell'artista o del fotografo, la scena diventa vedutismo, pittura di paesaggio, con buona pace dell'arte contemporanea e delle distr/ astrazioni del "concettuale".

Purtroppo, le trasformazioni avvenute, la "modernizzazione" operata dai successivi interventi, l'abusivismo edilizio hanno in parte compromesso l'immagine paesaggistica di un tempo.

Qui non si vogliono esaltare aspetti puramente esteriori, rispondenti a una concezione estetizzante delle bellezze naturali e antropiche.

Certo, il valore del paesaggio non si esaurisce solo nello sguardo rapsodico dal belvedere e dai punti di maggiore attrazione del pittoresco; non è solo una scenografia, un ornamento della vita di chi lo abita o di arricchimento dell'offerta turistica.

Il paesaggio è motivo di rinnovata consapevolezza della vitalità dello spazio, della sua costruzione nel tempo, dell'intreccio tra natura e cultura. Elementi questi di radicamento, di fattori identitari e rapporti empatici che fanno dell'ambiente, del paesaggio, della casa un luogo unitario da vivere e da amare.

Si abita in modo poetico, scrisse Novalis!

L'opportunità della scelta di Procida, quale capitale della cultura 2022, potrebbe dare un forte spinta alla piena tutela e valorizzazione di questi straordinari valori ambientali, immaginandone in maniera organica il loro futuro?

Una domanda, un forte e impegnativo interrogativo al quale i responsabili della progettazione di Procida 2022, sono tenuti a rispondere con l'effettivo coinvolgimento di tutti quelli che, a servizio disinteressato della comunità procidana, hanno, e continuano a dare, fattivi contributi d'idee e concetti-guida per una reale progettualità!

Franco Lista